

# Maria-Cristina Riffero



Callas forever di Franco Zeffirelli  
e Maria di Pablo Larrain: confronto tra  
drammaturgie filmiche sull'ultimo  
periodo di vita della soprano



***Callas forever di Franco Zeffirelli  
e Maria di Pablo Larrain: confronto tra  
drammaturgie filmiche sull'ultimo periodo  
di vita della soprano***

Circa un quarto di secolo è passato tra il film del regista toscano, relativo all'ultimo periodo di vita della soprano che aveva conosciuto e quello, di esordio della stagione cinematografica del 2025, opera del regista sudamericano.

Entrambi gli autori ambientano la vicenda a Parigi, dove la cantante era andata a risiedere, nel 1977, nel periodo precedente la morte della soprano.

La Maria di Zeffirelli è una donna che vive reclusa nel suo appartamento e che incessantemente ascolta le incisioni delle sue passate interpretazioni, senza più ricercare alcun contatto con il mondo esterno.

Da questa sorta di letargia la sottrae il suo agente che le propone di interpretare un film-opera, per dare alle nuove generazioni, che non avevano avuto modo di vederla in teatro, la possibilità di vedere, almeno su grande schermo, la sua eccellente arte scenica.

Maria aderisce a questo progetto ma non vuole riprendere per esso i ruoli che l'hanno resa l'icona del canto melodrammatico,

tipo Violetta o Lucia o Tosca, pensa di avere detto tutto su questi personaggi, nelle innumerevoli interpretazioni di quei ruoli e di non avere al riguardo più nulla da aggiungere.

Vuole invece cimentarsi a dare vita scenica, se anche solo per il cinema, ad un personaggio a cui ha dato solo la voce e non il corpo scenico, ovvero Carmen, infatti dell'opera di Bizet aveva realizzato solo un'incisione discografica.

La sfida, per la Maria di Zeffirelli, consiste dunque nel riprendere ad uscire di casa per generare scenicamente per lo schermo il personaggio di Carmen.

Poi, però, deciderà di annullare il progetto, se anche le riprese sceniche erano state effettuate, perché si rende conto che la Maria che lei ora è, è unicamente in grado di dare un'interpretazione attoriale del personaggio di Carmen ma non più un'interpretazione vocale e non concorda con il suo agente che la voce della Carmen cinematografica debba essere necessariamente quella di lei nel presente, perché grazie al doppiaggio sonoro, elemento portante del cinema, al montaggio si può usare la voce della pregressa edizione discografica, facendo in modo, così, che coloro che non l'avevano mai vista a teatro conoscessero il valore intero della sua interpretazione attoriale e vocale.

Lei ritiene che presentarsi così ad un pubblico, che non la conosce o che l'ha conosciuta e vuole almeno rivederla sullo schermo cinematografico, non sarebbe rispettoso e onesto, ma qualcosa di possibile solo grazie ai trucchi del cinema che però sarebbero vani per un'esibizione in teatro.

Sulla base di ciò chiede di distruggere il filmato e ritorna alla solitudine della sua casa, tra i fantasmi vocali del suo passato. Maria per Larrain è una donna che cerca di ritornare al palcoscenico, non con nuove sfide interpretative, in questo caso, infatti, anziché essere uno stimolo per la ripartenza, la Carmen è indice di un trauma per Maria, l'Habanera coincide, nel suo ricordo, con il periodo in cui visse l'occupazione nazista di Atene, in un'epoca in cui la madre obbligava lei e la sorella ad esibirsi, nel canto e nella danza, per gli ufficiali nazisti, per cercare di ottenere la compiacenza di questi e quindi sperando di poter così sopravvivere sotto gli oppressori.

Maria per ritrovare se stessa ristudia e riprova le arie celebri dei suoi personaggi iconici, che l'hanno resa una celebrità, riprova ad essere Elvira nei Puritani o la scena della follia di Anna Bolena.

Non vuole sentire, almeno in un primo momento della vicenda, le sue vecchie incisioni e critica i gestori dei locali parigini che frequenta che mettono come base sonora dell'ambiente le sue interpretazioni, nel caso specifico la Wally di Catalani, perché ritiene che le incisioni discografiche, della sua voce ed in linea generale, siano un qualche cosa di troppo perfetto, invece la realtà di un'interpretazione musicale nasce in modo diverso ad ogni nuovo inscenamento del ruolo, la voce è diversa di sera in sera.

Maria dice che non è per nulla facile tirare fuori la musica dal proprio corpo, essere musica ed è questo che fanno e sono i cantanti, inoltre, ritiene che la musica, la creazione artistica,

nasce solo dove c'è dolore, infelicità, povertà, come ha testimoniato l'esistenza creativa di molti musicisti e, quindi, ritiene che ciò che si è in un determinato momento della propria vita influenza il proprio essere musicale e dunque un'interpretazione è variabile, come le condizioni di vita del suo interprete, mentre il disco è la perfezione della tecnologia che si unisce all'interpretazione resa dall'artista in un momento di particolare grazia creativa.

Al di là di queste convinzioni, la Maria di Larrain capisce che, se vuole tornare ad essere la Callas, deve comunque riascoltare la Callas, la sua voce incisa in momenti interpretativi perfetti e, quindi, incomincia, contro ogni aspettativa, rispetto alle sue passate convinzioni, a riascoltarsi ed a tutto volume, arrecando disturbo sonoro anche ai coinquilini del palazzo affetti da sordità, del resto era molto restia ad abbassare il volume di ascolto, per rispetto dell'altrui quiete, perché riteneva che ascoltare ad un volume basso il melodramma significava ucciderlo, privandolo del suo valore, perché si veniva a ridurre ad una sorta di ascolto di programma musicale di intrattenimento alla radio, quale sfondo delle attività domestiche di ogni giorno.

La Maria di Larrain mentre prova le sue più celebri arie non si riesce a sentire nel suo presente vocale, perché mentre lei canta nell'oggi la sua mente sente la sua voce delle interpretazioni del passato che l'hanno resa una celebrità.

Quindi per rendersi conto di quale sia l'effettivo livello della sua voce nell'oggi decide di registrarsi e poi di riascoltarsi, per

capire il livello della sua resa interpretativa vocale nel presente e questa tecnica di studio, sulla sua odierna voce, diventa ancor più necessaria dopo che un critico musicale del Figaro, nascostosi per sentire le sue prove, ed informare poi il pubblico dell'attuale livello vocale della Callas, le dice che con la voce del suo presente, così come ha avuto modo di sentire, non potrà certo sperare di tornare in palcoscenico.

Del resto anche la Maria di Zeffirelli viene messa di fronte a sue registrazioni del presente che non danno alcuna speranza sulla ripresa dell'interpretazione vocale che l'aveva resa un'icona, e ciò sarà un altro motivo che la farà recedere dal progetto cinematografico che l'aveva entusiasmata, ovvero il rendersi conto dell'impossibilità di un ritorno in teatro.

Creazioni drammaturgiche di due registi con identità e differenze tra loro ma volte univocamente a narrare il lento abbandonarsi alla morte di chi senza il palcoscenico non riusciva più ad avere una ragione di vita.

In ricordo di Alberto Testa e al mondo teatrale di cui era innamorato estimatore.

Torino 3 gennaio 2025